

“Che male c’è”, Marco Giangrande

L’adolescenza di Zez

“Che male c’è”, il romanzo d’esordio di **Marco Giangrande**, è un libro che fa sorridere ed emozionare: racconta l’adolescenza e la crescita di un ragazzo cresciuto negli anni Ottanta tra Napoli e Catania, ma che vive esperienze in cui chiunque può riflettersi. Il rapporto non sempre facile con la famiglia, lo sport, la scoperta dell’amore e delle delusioni, l’amicizia e la sua importanza fondamentale. Il tutto raccontato con un linguaggio semplice e “parla come se Zez ci stesse raccontando la sua storia davanti a un caffè. Da divorare!”

Trama

Sono gli anni Ottanta. Gli amici del protagonista lo chiamano Zez, da Zezo, che a Napoli significa “cascamorto”. Una famiglia borghese come tante di quel quartiere, il calcio di strada come collante sociale, e soprattutto gli amici: unici, speciali, insostituibili, a costituire il bozzolo della adolescenza, a proteggerlo dalla sua timidezza e dal suo sentirsi inadeguato al mondo. E poi le temute ragazze, guardate con occhi incantati in Napoli solare, limpida, magnetica. Ma, all’improvviso, lo strappo. Con il trasferimento al seguito del padre e della famiglia in un’altra città, distanti centinaia di chilometri, Zez perde tutti i suoi riferimenti e si ritrova solo nel momento più difficile, quello del passaggio verso l’età adulta. E’ soltanto prima tappa di un turbinoso crescendo di eventi che lo accompagneranno fino all’ingresso del nuovo millennio.

Personaggi

Zez è ironico e anche un po’ sarcastico, sensibile e entusiasta. In questo racconto ci mette di tutto: ricette, avventure di sesso, musica, aneddoti personali e riflessioni profonde. Nel corso del libro lo vediamo crescere e cambiare atteggiamento, avvicinandosi all’età adulta e affrontando tutte le difficoltà di questo passaggio porta con sé. E ovviamente la sua famiglia riveste un ruolo chiave nella sua crescita. Da un lato la madre, donna Marisa, protagonista di una splendida lezione a tutti gli amici del figlio su come impilare la parmigiana sul piatto per riempirlo il più possibile al buffet, e dall’altro l’intransigente padre Luigi, manager IBM con autista, che cerca di instillare nel figlio un – angosciante – senso del dovere. Intorno a loro un carosello di bellissimi personaggi che è impossibile non adorare.

Stile

Ad una trama affascinante e godibile, Marco Giangrande affianca uno stile altrettanto piacevole: Zez è infatti l’amico che racconta, divaga, chiacchi infarcisce la narrazione con mille altri elementi che la arricchiscono e la completano. Non ci si annoia e, anzi, spesso proprio questo aspetto fa venire ancora più voglia di proseguire con la lettura. Quella di Zez è una voce parlata e dialettale, un racconto pieno di riferimenti a quegli anni Ottanta che non ho vissuto ma di cui sento spesso parlare con nostalgia. Se non lo avessi letto, non avrei mai immaginato questo romanzo come l’esordio scritto dall’autore: ha senza dubbio un grande talento e sono certa che anche i prossimi libri che scriverà – perché questo non sarà l’unico, ver saranno altrettanto belli.

